

GALLERIA CERIBELLI

ANTONIETTA RAPHAËL

SCULTURE - DIPINTI - DISEGNI

25 ottobre - 20 dicembre 2003

Inaugurazione sabato 25 ottobre ore 18.00

testo di Franco Marcoaldi

testimonianze di Giulia, Miriam, Simona Mafai

dal diario di Antonietta Raphaël

Guardando i quadri, i disegni e le sculture che sono ora in mostra presso la Galleria Ceribelli di Bergamo, mi rendo conto meglio dell'assoluta importanza che quel meraviglioso libro, la *Metamorphosy* di Ovidio, deve avere avuto nella vita di Raphaël. E al contempo mi risulta più chiaro il perché di un successo tardivo e mai comparabile all'intrinseco valore della sua opera. Raphaël è davvero inafferrabile, inclassificabile: tanto la sua opera quanto la sua vita sono sottoposte a un'incessante lavoro di metamorfosi e affabulazione. A partire dalle sue generalità, visto che non è chiaro né dove né quando è nata.

Sappiamo invece che Antonietta è figlia di un rabbino studioso di Talmud (ed è noto quanto importante sia per lei la religione del *Libro*, come mostrano le ripetute opere su Giobbe, Sodoma, re Davide). Ben presto però si trasferisce a Londra, dove si diploma alla Royal Academy of Music (un'arte, quella musicale, mai abbandonata e che segnerà con la sua natura asemantica anche l'approccio alle arti plastiche). Poi c'è l'esperienza di Parigi, metropoli dove irrobustisce ulteriormente il suo bagaglio visivo e culturale di artista europea e infine Roma, città sì provinciale ma capace di offrire una dolcezza vivida ed estenuata che la Raphaël non sottovaluterà mai.

Ora, se a tutto questo si aggiunge un carattere estremamente prensile che la porta a catturare immagini ed emozioni ovunque si presentino; la profonda convinzione della qualità del proprio lavoro a dispetto dei mancati riconoscimenti; uno stile di vita talmente libero da risultare impensabile per una donna di quegli anni (se la maternità sarà la figura più ricorrente della sua opera, questo non le impedirà di lasciare ripetutamente le figlie nelle mani del marito), ebbene, se si assommano tutti questi elementi, allora si capisce perfettamente lo scoramento di una critica smaniosa di classificazioni nel definire l'inclassificabile universo immaginativo della Raphaël. Ed ecco così la ricorrente caduta in banali *cliché* (la barbara, la zingara, la nomade, l'anarcoide), o, più sovente, la pura e semplice rimozione della sua persona e della sua opera.

Ma è finalmente venuto il momento di riaccostarsi in modo paziente e accurato al lavoro di un'artista singolarissima, assieme visionaria e terragna, fisica e aerea, strabordante e di un perfezionismo che rasenta l'ossessione. E di nuovo compare, per questa novella alchimista del secolo ventesimo, la centralità della parola metamorfosi – da intendersi come amore per l'incessante mutazione, ma anche come terrore del finito: “la parola finito mi fa paura. Non la uso quasi mai. Lavorerei su di una scultura o su di una pittura di una certa dimensione e che mi impegna molto, per dei mesi. Senza finirla, perché ‘finito’ mi sembra una parola pronunciata dal giudice, dalla morte”.

dal testo in catalogo *La luna e la Sirena* di Franco Marcoaldi

Catalogo Lubrina Editore, pp. 144, illustrazioni a colori

ISBN 88 7766 277 8